

Siamo oltre il «traguardo» dei 14 miliardi

Finanze del PCI: buoni successi e tanti problemi

ROMA — I conti in tasca al PCI. Facciamoli sulla base degli elementi emersi l'altro giorno al convegno nazionale sui problemi della politica finanziaria e dell'amministrazione del partito, che è diventato il tradizionale appuntamento annuale di verifica della salute economica delle organizzazioni comuniste. E partiamo dal bilancio — tracciato da Franco Natta — del piano triennale (77-79) per lo sviluppo dell'autofinanziamento, per l'elevamento della quota-tessera, per il merito della sottoscrizione stampa.

Si tratta di un serio successo. Siamo partiti, per la quota-tessera, dalle 4.786 lire del '76, e ci eravamo posti l'obiettivo di raggiungere le 7.000 l'anno successivo, le 9.000 nel '78, le 10.000 quest'anno. I risultati, ora: 6.903 lire nel '77, 8.784 l'anno dopo, e le 9.800 che dovremo aver realizzato quest'anno. Per la sottoscrizione stampa, parliamo di poco più di 7 miliardi del '76, e ne abbiamo raccolti quasi due e mezzo in più l'anno dopo (l'obiettivo era di 8 miliardi), 13.325 nel '78 (contro un obiettivo di 9), e sino a domenica scorsa — 14.287 per quest'anno, contro un obiettivo di 14. In pratica, nel giro di tre anni sono state raddoppiate le entrate del tesseraamento e della sottoscrizione, confermando l'esistenza di ampi spazi per andare ancora avanti sul terreno dell'autofinanziamento, cioè — come ricordò alla fine del convegno Alessandro Natta — di uno dei dati peculiari di una conquista politica del PCI.

Se non che — ecco un limite emerso con chiarezza — l'aver perso con tanto maggior vigore l'attenzione ai problemi delle entrate del partito ha determinato una minore attenzione ai problemi della spesa. In sostanza, il livello degli obiettivi (e il loro sistematico superamento) ha in parte creato l'impressione che le maggiori disponibilità avrebbero dovuto essere impiegate senza una verifica costante, di affrontare gli impegni crescenti. Il che non è stato per il concorrente di vari motivi, oggettivi e soggettivi. Intanto l'aumento generale e rapidissimo dei costi dell'attività politica — in conseguenza della vertiginosa crescita del prezzo della carta; poi la diminuzione del finanziamento pubblico in conseguenza della flessione elettorale di giugno; infine il peso crescente della (giusta) decisione del partito di ridurre i compensi dei comunisti chiamati a cariche pubbliche a livello locale. Solo quest'ultimo supera ormai notevolmente i tre miliardi.

Ma ci sono anche limiti e compensi di altro tipo. Per esempio, la sottoscrizione stampa viene realizzata in gran parte con i sussulti finanziari della Festa (che in un arco ristretto di tempo) il che dice di ampie possibilità che ci sono di andare ancora, e molto, avanti se la sottoscrizione diventa invece occasione di un permanente confronto di massa, al pari della campagna di tesseraamento. E c'è da aggiungere che, seppur complessivamente segnata da così rilevanti successi, proprio la campagna della stampa di quest'anno ha rivelato insuccessi in parte possono essere considerati il riflesso di una situazione politica di difficoltà. In breve, se l'anno scorso erano state 12 (su 109) le federazioni che non avevano raggiunto l'obiettivo, quest'anno — (dopo si pensi a domenica scorsa, con qualche possibilità di recupero nel corso di quest'ultima settimana) — le federazioni in ritardo sono 43. Tra cui buona parte di quelle di Toscana, Lazio, Abruzzo, Campania, Puglia, Basilicata, Sicilia, Umbria; e 24 quelle che non hanno raggiunto nemmeno i livelli dell'anno scorso.

Né la situazione è destinata — allo stato delle cose — a migliorare. Intanto, con l'80 si porranno problemi nuovi per la riduzione del finanziamento pubblico (il cui valore è peraltro dimezzato, in un quinquennio); alle federazioni verrà meno quasi mezzo miliardo, 45 milioni ai comitati regionali, un miliardo alla direzione. E il contraccallo finanziario del calo elettorale di giugno colpirà in particolare le grandi città e quel Mezzogiorno per il quale sarebbero invece più necessari interventi di carattere straordinario. Senza contare che l'anno prossimo si voterà per le amministrative (allo stato dei fatti non sostenute dal finanziamento pubblico); che i più assai rigidi bilanci di precisione di molte delle federazioni e dei regionali segnano consistenti disavanzi (Antelli ne ha tratto conferma che esistono elementi strutturali della nostra attività che non possono essere sostenuti con le attuali possibilità del partito); che le attività editoriali rappresentano e continueranno a rappresentare uno dei punti più difficili e pesanti dell'impegno del partito, per i suoi alti costi (a questo proposito anche il

convegno ha respinto con molta nettezza le fantasie su — inesistenti — motivazioni politiche della chiusura di «Città futura»: «L'Unità» copre il 70 per cento delle sue spese con le proprie entrate e il partito ha cresciuto il livello di copertura necessaria ed impegni. E si procederà più speditamente ad una forte differenziazione (nella Marche è stato sperimentato positivamente il criterio delle fasce sociali) della quota tessera per la piena copertura delle esigenze del campo radio-televisivo.

Come fronteggiare questa situazione? Alcune proposte si muovono all'interno della vita del partito e si collocano in un progetto più avanzato del piano triennale ora positivamente concluso. Bisognerebbe dare corpo ad un programma plurennale della nostra attività, che colleghi strettamente esigenze politiche e mezzi per sostenerle. Inoltre la media-tessera del

Un confronto di tutte le forze politiche

Altre iniziative si profilano all'esterno del partito, nel segno di un confronto che impieghi tutte le forze politiche e che chiama talora in causa principi e condizioni di un esercizio reale della democrazia e del pluralismo. Com'è nel caso del finanziamento pubblico che è operante, ma anche — a causa della galoppante inflazione — sempre meno efficace. Per quanto ci riguarda, abbiamo la coscienza a posto: proprio a partire dal '74 (anno d'avvio della legge sul finanziamento pubblico) l'impegno per l'autofinanziamento è aumentato così notevolmente che l'incidenza del contributo statale è scesa dal 45 per cento del bilancio di cinque anni fa al 26 per cento del preventivo '79. Ma il proble-

Ingrao in TV a «Come eravamo?»

Che cosa fu il PCI nel fuoco del '56

Quello fu un anno «terribile», dice il giornalista conduttore: «Direi di più, un anno tragico e indimenticabile», precisa Pietro Ingrao. Si parla del 1956, l'anno di molte «verità» per la sinistra e i comunisti in particolare. Se ne è parlato ieri sera per un'ora, nella quarta puntata del ciclo della Rete Due, «Come eravamo?». E appunto il quesito ha finito per concentrarsi su quello più specifico: come erano i comunisti, la sinistra, e come sono oggi rispetto a ieri. Il «tragico» è emerso quasi subito dalle vecchie immagini, dopo le prime battute fra il giornalista Nicola Caliterna e l'ospite che era Ingrao, all'epoca direttore dell'Unità: «un punto di osservazione, come l'ha definito lui stesso, «molto delicato». Sono passate sul teleschermo le sequenze prima liberatorie, relative alle manifestazioni della prima rivolta a Budapest, e poi quelle terribili della repressione dei carri armati sovietici. Una «cosa» agghiacciante infine nel documento INCOM dell'epoca: un membro della polizia comunista linciato dalla folla con un commento quasi scherzoso («si possono capire certe intemperanze in questi momenti»). Il commento di quel documentario è faziioso, eccita alla violenza, quasi a altri «linciaggi» in casa nostra. Ed ecco che si spiega perché in quei giorni — Ingrao specificò che fu un articolo suo — usò il titolo «Al di qua della barriera». «Di là della barriera» — in quei giorni insistevano — c'erano i fascisti che guidavano i cortei antisovietici nelle città italiane e c'è un documento INCOM («come questo che esaltavano le fiamme in cui bruciavano le bandiere rosse; e di qua», spiega Ingrao, «erano gli operai, i comunisti, i lavoratori comunisti e socialisti già scossi profondamente dalle rivelazioni di Krusciov al XX Congresso del PCUS).

Il PCI si schierò allora — «dolorosa necessità» fu un titolo dell'Unità — a favore dell'intervento sovietico. Ma — ecco — fu anche quello il momento, dice Ingrao, in cui più presto corpo, proprio nel fuoco dell'epoca, contraddizioni, l'ignoranza tendenza alla autonomia del PCI. Fu allora che uscì il saggio di Togliatti su «Nuovi Argomenti» che rivendicava un «policentrismo» non solo all'interno dell'universo comunista, ma nell'ambito marxista e in quello più generale della nuova molteplicità di voci e ideologie e culture che venivano affiorando nel mondo. Fu l'anno della «svolta» in tal senso. Da allora data, ad esempio, la nuova concezione di autonomia sindacale. E in quel '56, del resto, vennero insieme al pettine, dice Ingrao, tre crisi che si intrecciarono e si sovrapponevano: dominarono la scena fino ai nostri anni '80. Si rivela la crisi di sistemi chiusi come quelli socialisti dell'Est; esplose la crisi del vecchio colonialismo (con l'impresca di Suez); e si aprì al mondo al prepotente ingresso di masse di migliaia e migliaia di uomini dei paesi ex-coloniali; infine si avviò la crisi della vecchia linea della guerra fredda (fino al '56 chi domina è ancora Foster Dulles). Cominciammo da allora a essere «diversi» e — Ingrao lo accenna — nacque anche allora il seme dell'eurocomunismo.

RAI: direttori di reti e testate respingono le accuse dei radicali

ROMA — Un'altra giornata di battaglia a colpi di comunicati tra i cinque partiti radicali e i direttori di rete e testate dell'Insieme dell'informazione fornita dalla RAI. Dopplice la reazione della azienda. Il vice-presidente Orsello ha scritto ai presidenti delle Camere Jotti e Fanfani: se i radicali non porranno fine all'occupazione della direzione generale, potrebbero essere costretti ad adottare provvedimenti conseguenti. Dall'altra vi è una nota ispirata dal direttore generale Berté: vi si afferma che una linea complessiva dell'informazione non può essere imposta da una sola forza politica scavalcando la professionalità degli operatori. A un certo punto è corsa voce che alcuni parlamentari del PR fossero stati rinchiusi in qualche ufficio RAI. E' stato chiesto l'intervento — tra gli altri — del presidente della Camera. La compagna Jotti ha parlato per telefono con l'onorevole Aglietta — anch'essa tra gli occupanti — dalla quale è stata informata che non si era verificata nessuna forma di costrizione e al limite del sequestro di persona «come avevano denunciato i radicali».

ma di un adeguamento del finanziamento pubblico alle conseguenze dell'inflazione e delle spese, e va risolto: i comunisti — ha detto Alessandro Natta — opereranno perché, sulla base di una larga intesa, si adottino al più presto le opportune iniziative legislative possibilmente miranti anche ad agevolare l'uso di alcuni servizi. I contenuti di questa battaglia sono infatti legati al ruolo stesso dei partiti nel nostro ordinamento costituzionale.

Come pure, è inammissibile che i partiti continuino a farsi carico, assicurando compensi integrativi agli amministratori locali, in una situazione che è di stretta ed esclusiva competenza dei poteri pubblici. Bisogna dunque affrettare l'iter della proposta di legge che, in attesa di una soluzione più organica, prenda almeno il raddoppio delle indennità. E, infine, è necessario accelerare i tempi della discussione e del varo della riforma dell'editrice.

Certo, da questi soli spunti (ma il convegno ne ha fornito assai di più) viene fuori un quadro ricco, talora complesso e anche difficile della situazione. Una situazione che ripropone (come ha riproposto) temi di grande momento: il legame tra politica e organizzazione; le caratteristiche peculiari del PCI come organizzazione politica di massa, formazione politica «laica» e organismo democratico e unitario; la tendenza — abbastanza necessaria ma non priva di rischi — alla «spersonalizzazione» della politica. Ecco i comunisti non si sottraggono al commento su questo terreno, ed anzi in questo terreno vogliono che il cemento si sviluppi e contribuisca a rafforzare la democrazia italiana.

Giorgio Frasca Polara

La significativa vicenda del poligono di tiro del Monte Bivera

La protesta popolare in Carnia riapre la «vertenza» sulle servitù militari

Anni di lotte e di pressioni avevano portato al varo di una legge di riforma, ancora disattesa. Disperso un esponente radicale che stava manifestando — Una interrogazione di Baracetti



Reparti militari che sparano con cannoni e mortai, una intera zona bloccata, la protesta delle popolazioni e solo allora la sospensione delle esercitazioni. E' accaduto in questi giorni in Carnia, attorno al poligono di tiro del Monte Bivera ed è una storia che si ripete da anni in Friuli. Spesso è messa a repentaglio anche l'incolumità degli abitanti come è successo nel Comune di Vajont allorché, un anno fa, bombe d'aereo finirono nel corso di un'esercitazione a ridosso dello casello. Il sindaco comunista di quel Comune, «reo» di aver energicamente protestato, è in attesa di processo proprio in questi giorni. Eppure anni di lotte e di pressioni avevano portato, alla fine del '76, al varo di una legge di riforma delle servitù militari che segnava una svolta di metodo in materia di politica della difesa. Con la scelta di una drastica riduzione dei vincoli esistenti, si affermava per la prima volta il principio della partecipazione delle assemblee elettive alle decisioni riguardanti il territorio. Era dunque un vertice che si apriva nella tradizione di verità e onestà e nella mentalità di «corpo separato» della politica militare nel nostro paese. Anche per questa riforma si deve tuttavia constatare il profondo divario tra le norme scritte e la loro applicazione. Ancora una volta il governo e la burocrazia statale hanno saputo inceppare e ritardare vistosamente un processo di rinnovamento. A tre anni dalla legge in vigore, non ancora emanata da parte del governo del regolamento di esecuzione. Il testo, definito dai parlamentari sin dal giugno '77, si trascina da un cassetto all'altro, da un timbro ad una firma, senza veder mai la luce. Ritardi e carenze si registrano anche in periferia. E' il caso del Friuli-Venezia Giulia, la regione che sopporta il maggior numero di servitù militari. Le autorità militari hanno avanzato da tempo una proposta di riduzione dei poligoni attivi sul territorio regionale da 46 a 24. Non è certamente quel che si attendono le popolazioni, ma sarebbe un passo avanti. L'amministrazione regionale, tuttavia non si è ancora pronunciata su questo progetto. Per il Monte Bivera c'è invece un proposito dei militari di allargare l'area del poligono e di annessare al demanio. Il Comitato misto partecipa ma ha ancora deciso in merito, ma il democristiano Petrucci, sottosegretario alla Difesa, ha risposto al Senato che il provvedimento è ormai un fatto scontato e non si tocca. La sua sortita sbagliata nel merito e inopportuna nei toni, ha accresciuto ulteriormente la tensione tra la gente della Carnia, provocando le proteste dei sindacati, della Comunità montana, delle forze democratiche.

La situazione è aggravata dalla presenza, all'interno del poligono, di una ventina di persone che fanno capo ad un comitato democratico di base, che ha organizzato le esercitazioni dopo la civile manifestazione di martedì. Frattanto risulta «disperso» uno dei manifestanti, il segretario del partito radicale del Friuli-Venezia Giulia, Mario Piuisti, che secondo quanto la moglie ha segnalato ai carabinieri, è scomparso da martedì sera. La sua macchina è stata trovata nei pressi del pianoro di Casera Razzo. Una squadra di soccorso aerea, inviata alla sua ricerca, non ha potuto andare oltre la periferia di Sauris di Sopra, dove è stata fermata da un posto di blocco militare.

In tutto la vicenda del Bivera, caratterizzata dall'insensibilità dimostrata dal governo e da alcuni comandi militari, il problema del futuro delle popolazioni dei nove comuni. L'area del poligono e le servitù che ne derivano su un territorio di ben 8 mila ettari, impediscono infatti lo sviluppo di qualsiasi iniziativa economica, nonché dei piani di sviluppo predisposti dai comuni. E' di tutto ciò, che le amministrazioni comunali intendono discutere nelle sedi opportune. In questo spirito, si iscrive l'ordine del giorno approvato all'unanimità dal consiglio regionale nella seduta di ieri. Il documento, inoltrato subito al V. Comitee, invita a sospendere le esercitazioni a fuoco, allo scopo di evitare tensioni che pregiudichino i rapporti tra autorità militari e poteri locali, nel quadro di una proficua collaborazione che tenga conto delle reciproche esigenze. Anche il sindaco di Sauris, compagno Petrucci, ha inviato un messaggio al presidente Pertini.

Rino Maddalozzo

Alla Breda di Milano

Vinta anche in acciaieria la «guerra» per la parità

Il magistrato impone all'azienda l'assunzione di quattro donne - La battaglia di Vanda, Franca, Giulia e Paola

MILANO — «Cosa vuoi che ti dica, siamo soddisfatti e, soprattutto, siamo soddisfatti»: Maria Chiara Bisogni, segretaria della FLM milanese, è appena uscita dalla stanza 202 della pretura del lavoro. Per la seconda volta in pochi mesi la magistratura ha dato ragione al sindacato alle donne. Franca, Giulia, Paola e Vanda rimangono alle dipendenze della Breda siderurgica, respingono il ricorso della Breda siderurgica. Le quattro donne, tutte casalinghe per forza da anni erano iscritte all'ufficio di collocamento di Sesto San Giovanni e finalmente nel maggio scorso avevano ricevuto la prima chiamata. La direzione della Breda siderurgica chiedeva operai comuni per l'acciaieria. Loro si erano dichiarate disponibili, pur sapendo che sarebbero andate in acciaieria, pur sapendo che avrebbero dovuto fare il turno di notte. Le donne si erano sentite dire dopo alcuni colloqui con i dirigenti del personale della Breda siderurgica: «non potete assumere». Perché? La risposta era stata: perché siete donne. Franca, Giulia, Paola e Vanda si erano preparate a questa risposta. Avevano già preso contatto con il sindacato, a Sesto. Per questo, alla risposta dell'azienda non avevano avuto tentennamenti: la denuncia della FLM per violazione dell'articolo 18 della Costituzione era pronta e le quattro lavoratrici l'avevano semplicemente firmata. Il processo si svolse alla fine di luglio alla pretura di Milano. Nel dispositivo della sentenza venne scritto che la legge di parità «non è un riferimento a tutti i settori e rami di attività, qualsiasi discriminazio-

ne all'accesso del lavoro fondato sul sesso». Prima vittoria, quindi, ma la battaglia con la Breda siderurgica è continuata e si è trasformata da guerra di posizione a guerra di movimento. Franca, Giulia, Paola e Vanda venivano assunte — ormai l'azienda non ne sono tenuta fare più — meno e di dal 10 agosto maturavano lo stipendio. «E' anche un bel stipendio al momento della assunzione non possono essere fatte. Alla donna non può essere negato il diritto alla prova», il pretore, dr. Salmeri, ha tolto nella tarda mattinata gli ultimi dubbi: le quattro donne devono essere assunte. Continuerà la guerra di movimento? La Breda ricorrerà per evitare almeno parte delle assunzioni? Può darsi, ma anche in azienda si comincerà ad essere rassegnati: Vanda e Paola domani entrano in produzione; in fabbrica sono stati assunti anche tre uomini e tre donne. E c'è anche il phon.

Bianca Mazzoni

Consiglio nazionale della FGCI sulla conferenza d'organizzazione

ROMA — Il 29 e 30 ottobre si terrà presso la Direzione del PCI (Via Botteghe Oscure) il Consiglio Nazionale della FGCI per discutere l'impostazione della Conferenza nazionale di organizzazione. La relazione del compagno Massimo D'Alema, oltre ad un documento sull'organizzazione, sono la base di discussione per la campagna di Conferenze provinciali d'organizzazione che si concluderanno con la Conferenza nazionale d'organizzazione che si terrà intorno alla fine di gennaio.

Liberi i pescatori di Mazara

ROMA — Il governo libico ha deciso di liberare anche gli altri 13 pescatori di Mazara del Vallo tenuti in ostaggio. I tredici saranno messi oggi stesso in libertà, e torneranno in Italia con l'aereo che ha condotto a Tripoli il ministro degli Esteri italiano, Mal'Atti, che ha compiuto in Libia una visita.

Fabio Inwinkl

FRIULI — Della mobilitazione popolare Friuli si è avuta un'immediata eco ieri sera alla Camera, dove, in chiusura di seduta, il compagno Arnaldo Baracetti ha chiesto che il governo risponda al più presto ad una interrogazione presentata dai comunisti sin dall'estate sui gravi problemi posti dall'uso militare di tanta parte del territorio di quella regione. Baracetti ha anche chiesto che la presidenza dell'assemblea di Montecitorio interverga sul mistero della difesa per ottenere una sospensione immediata delle esercitazioni in corso, anche in considerazione della immenenza del sopralluogo (56 novembre) che la commissione difesa della Camera compirà in Friuli proprio per esaminare il delicato problema dei poligoni e delle servitù militari.

Cortico a Palermo per il risanamento del centro storico

PALERMO — La generazione dei giovanissimi — età massima 16 anni — è scesa in piazza ieri a Palermo, con una singolarissima manifestazione di oltre mille studenti che, con slogan estremamente vivaci, hanno inteso protestare contro le «influenze mafiose» che bloccano il risanamento del centro storico. A far scattare la protesta è stato il crollo del ballatoio alla Biblioteca Nazionale, nel quale hanno perso la vita tre operai. Attraversando il centro storico, emblema dello sfascio e dell'inerzia, gli studenti del «Vittorio Emanuele», la scuola chiusa anch'essa dopo il crollo, hanno diffuso un volantino nel quale chiamavano tutti al massimo di allegria e solidarietà. Rappresentanze dei quartieri, sindacati e il Sura hanno aderito alla manifestazione. Uno degli slogan più gridati è stato: «Diversi in due cotostissimi cortei, i semina manifestati si sono scontrati in piazza Verdi, dopo aver attraversato tutto il centro».

Conferenza stampa del PCI per la riforma della PS

ROMA — Il 28 novembre prossimo la stampa interna della Camera inizierà l'esame dei vari progetti di legge per la riforma della polizia. Per questo data dovrebbe essere stato presentato anche quello del governo, i cui ritardi hanno causato un nuovo siltamento nella discussione della Camera. Anche il PCI ha presentato un nuovo progetto di legge — il terzo per l'esattezza — per la riforma democratica della PS. Per illustrare le presidenze dei Gruppi parlamentari della Camera e del Senato hanno convocato una conferenza stampa che oggi alle ore 11 presso la sede del gruppo di Montecitorio. Presideranno l'onorevole Ugo Spagnolo, vice presidente del Gruppo dei deputati comunisti e la senatrice Giglia Tedesco, vice presidente del Gruppo dei comunisti. Introdurrà il compagno sen. Sergio Flamigni. Interverrà il sen. Ugo Pecchioli, responsabile della Sezione problemi del centro della Direzione del PCI.

